

Nel 1960 Suor Egidia De Luca, francescana, diploma di infermiera “generica” che era il grado più basso dell’assistenza, a 19 anni arrivò in Africa. Destinata all’Ospedale Missionario di St. Therese nel bush Zambiano dove costituiva l’intero staff sanitario. In breve tempo diventò una leggenda.

Imparò a suturare ferite, a curare come poteva le malattie più comuni come malaria, tubercolosi e dissenteria. Imparò a far nascere i bambini: oltre 3500, casistica che pochi ginecologi raggiungono. In vacanza a Perugia frequentava la sala parto dell’Ospedale per imparare l’uso del forcipe, che applicò poi nel suo ospedale nel bush. Con carità confortava i pazienti e seppelliva i morti.

Curava anche la lebbra, una volta sempre terribile e fatale ma che ora può essere controllata purchè il paziente si sottoponga a semplici controlli e, se positivo, si curi con farmaci che bloccano la evoluzione del male. Purtroppo distanze, ignoranza e altri fattori ambientali facevano sì che gli indigeni venissero ai controlli solo a malattia conclamata. E la lebbra continuava a diffondersi.

Così Suor Egidia racimolati pochi fondi nelle pieghe dello scarso benessere africano costruì alcune capanne chiedendo ai pazienti di restare tra i controlli. Come mantenerli? Nata contadina non priva di primitive nozioni di economia agricola, 12 anni aprì un pollaio che oggi è un grande allevamento di polli, e primo in Zambia produce ed esporta pollame. In un ridente villaggio in muratura vivono le famiglie di oltre 2.500 ex lebbrosi controllati periodicamente. Il risultato più eclatante è che da 9 anni non si verificano nuovi casi di lebbra nella regione.

Non meriterebbe questa suora con diploma di infermiera “generica” rilasciato nel meridione italiano di candidarsi al premio “L’eroe mai cantato”?

[ battute 1805 compresi gli spazi]

